

NAPOLI



INSOLITA E SEGRETA

VALERIO CEVA GRIMALDI E MARIA FRANCHINI

FOTO: FERNANDO PISACANE



EDIZIONI JONGLEZ

MUSEO DEL TESSILE E DELL'ABBIGLIAMENTO 15**«ELENA ALDOBRANDINI»**

Piazzetta Mondragone, 18

- Metro linea 2: Piazza Amedeo • Funicolare di Chiaia: Parco Margherita
- Apertura: dal lunedì al venerdì 9.30 -16.00
- Tel.: 081 4976104 • Sito: www.fondazionemondragone.it
- Ingresso: € 5,00
- Informarsi preventivamente degli effettivi orari di apertura



**Breve
viaggio
nella storia
dell'alta moda
napoletana**

Al primo e secondo piano dell'edificio che ospita la Fondazione Mondragone (anticamente “Ritiro per matrone vergini e oblate” e fondata nel 1655 da Elena Aldobrandini, moglie del duca di Mondragone e principe di Stigliano) è stato allestito dal 2003 il Museo del tessile e dell'abbigliamento.

Vi sono esposte importanti collezioni di abiti confezionati da sartorie celeberrime; fotografie e lettere che illustrano l'evoluzione della moda locale dal 1800 ad oggi; tessuti di arredamento interamente prodotti dalle industrie tessili napoletane tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento; arredi sacri e paramenti liturgici provenienti dalla Chiesa di Santa Maria delle Grazie a Mondragone (anch'essa appartenente alla fondazione). Dalla scala del cortile si accede allo stupendo giardino, assolutamente da visitare, tanto decantato dagli storici, in cui oggi si organizzano concerti.

**LA TRADIZIONALE ELEGANZA NAPOLETANA**

La fama mondiale dell'arte sartoriale napoletana si fa convenzionalmente risalire al 1351, quando nacque la Confraternita dei Sartori. Di questa tradizione oggi ne è un esempio la London House, una boutique frequentata da molti personaggi celebri, dai principi di Savoia ad Eduardo de Filippo e Vittorio De Sica. L'atelier fu creato agli inizi degli anni '30 da Gennaro Rubinacci il cui nonno importava seta dall'Oriente già nella prima metà del XIX secolo.

PALESTRA FITNESS & BEAUTY

19

Vico Santa Maria a Cappella Vecchia, 26

- Metro linea 2: Piazza Amedeo • Funicolare centrale: Augusteo
- Funicolare di Chiaia: Parco Margherita
- Visite: su autorizzazione negli orari di apertura della palestra
- Tel. 0817646580

“
**La palestra
 in una chiesa
 sconosciuta**

Nei pressi di Piazza dei Martiri sorge la chiesetta di Santa Maria a Cappella Vecchia, che risale ai primi secoli del Cristianesimo. Fondata, secondo alcuni (fra cui il Sannazaro, vedi pag. 27), vicino ad una grotta dedicata al dio egizio Serapide; in un

primo periodo appartenne, insieme al monastero, ai monaci basiliani, poi ai benedettini ed infine agli olivetani. Nell'Ottocento il complesso fu venduto al marchese di Sessa (proprietario del vicino palazzo), ad eccezione della chiesa, adibita a congrega. In tempi recenti la cappella, dopo essere stata sconosciuta, è divenuta palestra e centro sportivo, la cui bella architettura ha conservato gli stucchi settecenteschi e il portale.



LE GROTTI DI TUFO DEL MONTE ECHIA

19

Vico Santa Maria a Cappella Vecchia, 30/M c/o Gran Garage

- Metro Linea 2: Piazza Amedeo
- Funicolare centrale: Augusteo • Funicolare di Chiaia: Parco Margherita
- Apertura: da lunedì a sabato 24 ore (si consigliano ore diurne)
- Visita libera su autorizzazione

“
**Un luogo
 magico**

Per trovare la grossa cava di tufo detta *Grotte Carafa*, bisogna cercare un parcheggio percorrendo un vicolo tortuoso dopo essere passati sotto un piccolo tunnel. Nella prima parte appare subito la maestosità del luogo, nella seconda, soppalcata, è possibile rendersi conto dell'altezza considerevole della cavità, le cui volte sono sostenute da archi in pietra. Alzando lo sguardo si notano i due colori del tufo, il grigio e il



giallo. Gli abitanti di Napoli, fin dall'antichità, hanno scavato sotto la città per estrarre tufo che, leggero e resistente, è stato usato per costruzioni di ogni tipo: dalle cisterne di servizio delle navi romane, ai cunicoli del primitivo acquedotto paralleli alla Galleria Vittoria. Ma i prelievi più significativi, quelli che hanno conferito tale conformazione alla Grotte, hanno avuto luogo nel 1500 per la costruzione dell'odierna Sezione dell'Archivio Militare di Napoli, del Palazzo Carafa, del ponte della Maddalena e, infine, dell'edificio che, poi trasformato, ospiterà nel 1774 il Collegio Reale della Nunziatella.

Sembra che il materiale del Monte Echia sia servito anche per la realizzazione del porto trecentesco di Carlo d'Angiò, oltre che a costruire il Maschio Angioino.

L'ANTICHISSIMO LUOGO DOVE FU FONDATA PARTENOPE

Le grotte sono state scavate sotto il Monte Echia, uno sperone roccioso interamente in tufo giallo, che faceva parte del sito in cui fu fondata l'antica città greca di Partenope. Sul punto più panoramico del monte sono ancora visibili i resti della Villa di Lucullo, risalente all'età imperiale, che si estendeva fino all'odierno Castel dell'Ovo. Le numerose cavità presenti, abitate sin dalla preistoria, furono chiuse a seguito degli interventi compiuti dal Vicerè Don Pedro da Toledo che, nel '500, inglobò il monte nel tessuto viario della città. Da esso aveva origine la sorgente di acqua bicarbonato-alcalino-ferruginosa nota come "acqua della mummara", raccolta e distribuita nelle tipiche anforette. La sorgente venne chiusa nel 1970 per timore di contaminazioni.

IL RIFUGIO ANTIAEREO DEL PRESIDENTE

25

Percorso "speleo" dell'Associazione Culturale Borbonica Sotterranea
Vico del Grottone, 4

- Funicolare centrale: Augusteo - Metro Linea 1: Municipio
- Visite guidate: sabato e domenica - ore 11.00, 16.00
(Durata 2 ore e 30 minuti)
- Tel.: 366 2484151, 081 7645808
- E-mail: mail@galleriaborbonica.it • Sito: www.galleriaborbonica.com



**Una
teleferica
a trentacinque
metri di profondità**

Per seguire il percorso «speleo» organizzato dall'Associazione Culturale Borbonica Sotterranea, è necessario un equipaggiamento che sarà fornito sul posto (elmetto con luce frontale, tuta ed imbracatura con moschettoni). La visita inizia scendendo una lunga e stretta scala del Seicento, che conduce a circa trentacinque metri di profondità, dove si trovano, tra l'altro, enormi cisterne abbandonate. Si esplorerà così un vero e proprio dedalo di antiche gallerie scavate nel tufo, compreso il ricovero antiaereo dove si rifugiavano il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e lo scrittore Curzio Malaparte. In un piccolo cunicolo sono accumulate migliaia di conchiglie, scarti della produzione di un orafo che a fine Ottocento aveva un laboratorio, i cui locali comunicavano con la cisterna sottostante tramite un pozzo. I numerosissimi pezzi di conchiglie, utilizzati per la manifattura di cammei e bottoni nel corso degli anni, avevano riempito completamente la cavità. Si proseguirà carponi nei sempre più stretti passaggi dell'acquedotto della "Bolla", per sbucare in ambienti sulle cui pareti si notano misteriosi segni (religiosi?) forse incisi dai "pozzari", i manutentori degli acquedotti sotterranei. Infine, si attraverserà un'enorme cavità grazie ad un ponte di legno sospeso a sei metri di altezza, mentre al ritorno, si userà una teleferica.

I percorsi organizzati dall'Associazione Culturale Borbonica Sotterranea per scoprire l'immensa «città di sotto» nella zona della Galleria Borbonica sono quattro: «standard» (vedi pag. 53), «avventura» (vedi pag. 56), «speleo» (vedi sopra) e la «Via delle Memorie» (vedi pag. 65).

Durante il percorso «speleo», tra un cunicolo e l'altro, si attraverserà per alcune decine di metri la Galleria Borbonica che si potrà visitare per intero scegliendo il percorso «standard».

IL CORNO E LE CORNA CONTRO LA IETTATURA

I napoletani che non hanno mai posseduto un corno rosso si contano sulla punta delle dita. Ancor meno numerosi sono quelli che non hanno mai fatto le corna, puntando verso il basso l'indice e il mignolo, gesto istintivo per chi si sente minacciato da una maledizione, reale o presunta. Il modo di dire "faccio le corna" sta per "tocco ferro". Di sicuro non sono stati i napoletani a inventare questo gesto, che era un tempo quasi universalmente diffuso. Essi l'hanno semplicemente elaborato a modo loro e tramandato nel tempo fino a farne il "talismano" per antonomasia.

Le corna degli animali erano utilizzate già nel Neolitico, quando venivano esposte all'ingresso delle abitazioni: considerate un simbolo potente, si credeva scacciassero i nemici e le forze del male. Così, allontanando la sfortuna, portavano gioia e quindi fertilità, condizione indispensabile per la sopravvivenza.

Quasi in tutto il mondo i guerrieri portavano copricapi ornati da corna e gli animali che ne erano provvisti diventavano oggetti di culto.

Nell'antico Egitto le corna erano anche simbolo della fecondità femminile: Iside, la Grande Madre, che divenne una divinità molto popolare a Roma e a Napoli, portava sulla fronte un paio di corna con la Luna nel mezzo. Molte divinità, inoltre, erano rappresentate con una falce di Luna, allegoria delle corna.

Il piccolo corno napoletano per essere efficace deve essere rosso, cavo, storto, appuntito e ricevuto in dono; esso è un'evoluzione del fallo, attribuito del dio Priapo, amuleto onnipresente nella cultura romana. A Pompei si ritrovano falli incisi sulle porte, sui muri e anche sui pavimenti; nelle case molti oggetti erano decorati con enormi simboli priapici in marmo o in bronzo. Le donne li portavano al collo come ciondoli in corallo rosso. Con l'avvento del Cristianesimo, per decoro, il fallo si trasformò in corno. Nel Medioevo i gioiellieri partenopei erano famosi per le loro collane fatte di piccoli corni rossi, che venivano esportate in tutta Europa.



LE CORNA DEI CORNUTI

Se per neutralizzare la iettatura (dal napoletano "jettare", lanciare) si puntano le due dita a mo' di corna verso il basso, si rivolgono verso l'alto quando si incontra qualcuno che è cornuto.

In Italia San Martino, vescovo di Tours, è divenuto patrono dei mariti traditi e ogni città ha una sua leggenda per giustificare questa credenza.

A Napoli si narra che gli uomini traditi dalle mogli andavano a rinchiusersi nella Certosa di San Martino (vedi pag. 366).

I CORALLI DEL MUSEO ASCIONE

29

Ascione 1855 Srl

Piazzetta Matilde Serao, 19 [interno Galleria Umberto I]

- Metro linea 1: Municipio • Funicolare centrale: Augusteo • Autobus: R2 dalla Stazione Centrale • Visite: su prenotazione • Tel.: 081 421111
- E-mail: napoli@ascione.com
- Sito: www.ascione.com

Al secondo piano della facciata principale della Galleria Umberto I, si può visitare il museo della ditta Ascione, la più antica azienda di lavorazione del corallo e dei cammei di Torre del Greco, capitale mondiale di questo prestigioso artigianato.

Nel museo sono esposte oltre trecento creazioni dagli inizi dell'Ottocento agli anni '40: meravigliosi gioielli in pietra lavica (tanto amati dalla Regina Vittoria); un prezioso sautoir realizzato nel 1938 in occasione della visita a Napoli della Principessa Maria Josè; la sontuosa collana di coralli regalata alla regina Farida d'Egitto nel 1934, di cui furono prodotti due esemplari (qualora uno di essi si fosse smarrito o danneggiato prima della consegna); un cammeo del 1920, "L'amore immortale" di Antonio Mennella, considerato tra i più belli del mondo. In mostra anche una magnifica testa di Medusa, simbolo dell'azienda; nella mitologia greca infatti il sangue della Medusa uccisa da Perseo si trasformò in corallo.

Nella sezione didattica del museo sono esposti rami di corallo di diversa provenienza e tipologia, antichi sistemi di pesca e strumenti per la lavorazione, conchiglie e una documentazione sulle fasi di lavorazione.



Un
"banco
corallifero"
in piena città

RIPRODUZIONE DELLA GROTTA DI LOURDES ?

Complesso monumentale di San Nicola da Tolentino

Via Suor Orsola, 9

- Funicolare: Corso Vittorio Emanuele
- Apertura: solo in determinate occasioni

“ **Una grotta,
tremila ex voto e
una pietra originale** ”

All'interno del complesso conventuale San Nicola da Tolentino, progettato nel 1618 dall'architetto napoletano Giovan Giacomo da Conforto, si cela un piccolo santuario dedicato alla Madonna di Lourdes, che contiene una riproduzione della famosa grotta in cui sarebbe apparsa la Vergine Maria nel 1858. Il santuario fu costruito nel 1875, quando il culto di questa Madonna cominciò a diffondersi considerevolmente attirando fedeli da tutto il meridione. A Napoli la devozione alla Madonna di Lourdes iniziò nel 1873, quando ne fu esposta un'immagine nella chiesa del convento. L'anno dopo alcuni pellegrini portarono da Lourdes una statua di Maria (esposta ancora al centro della navata) e una pietra proveniente dalla grotta, che fu incastonata in una targa.



Nel convento sono inoltre riuniti circa tremila ex voto di marmo. Da un paio d'anni, i padri Vincenziani che ancora risiedono qui non accettano più ex voto per mancanza di spazio.

Dal belvedere, che sembra sospeso nel vuoto, si gode di un'indimenticabile veduta della città. Per informazioni: b&b Casa Tolentino, 08119929121.

NEI DINTORNI:

L'ORTO-GIARDINO DICHIARATO MONUMENTO NAZIONALE

L'orto-giardino del complesso, disposto su due terrazze e presente nelle immagini e nei disegni storici di Napoli, come la celebre "tavola Strozzi" (conservata nel Museo di San Martino), è stato dichiarato nel dicembre 2010 "Bene di interesse storico artistico" e riconosciuto Monumento nazionale.

EMEROTECA TUCCI

16

Palazzo delle Poste in Piazza Matteotti - Il piano

- Metro linea 1: Toledo • Funicolare centrale: Piazzetta Augusteo
- Apertura: lunedì-venerdì, 8.30 - 18.30; sabato 8.30 - 14.30
- Ingresso libero
- Nei mesi di luglio ed agosto il sabato l'emeroteca è chiusa
- Consentita una parziale riproduzione fotografica delle pubblicazioni consultate • Tel.: 081 5513845, 081 551226
- E-mail: info@emerotecatucci.it • Sito: www.emerotecatucci.it



**La
biblioteca
dei giornali
nel palazzo
delle Poste**

In una biblioteca di solito il patrimonio librario prevale di gran lunga su quello di giornali e riviste, la Tucci è invece innanzitutto un'emeroteca (dal greco *hemera*, giorno, e *theke*, deposito). A fronte dei 35 mila libri, sono qui custoditi e consultabili circa 300 mila volumi contenenti 9500 collezioni di quotidiani, riviste, annuari e almanacchi europei, russi, americani, neozelandesi e sudamericani pubblicati negli ultimi cinque secoli.

Oltre duecento titoli sono considerati esemplari unici al mondo; un vero tesoro, dunque, quello di questa “biblioteca dei giornali” fondata nel 1909 per esigenze professionali da alcuni giornalisti, tra cui il corrispondente de *Il Giornale di Sicilia* Vincenzo Tucci, al quale la struttura fu intitolata nel 1953. Trasferita dal vicino Palazzo Gravina, ex sede delle Poste, alla sede attuale nel 1936, l'emeroteca si è via via arricchita di preziose donazioni provenienti da tutto il mondo, divenendo un importantissimo luogo di studio e di cultura di respiro internazionale. Periodicamente vi si svolgono incontri letterari e convegni. L'emeroteca (che non ha scopo di lucro) edita inoltre numerose pubblicazioni non commercializzate destinate a studiosi, università e biblioteche di tutto il mondo. Nel ricchissimo archivio si conservano anche mappe, documenti militari riservati, lettere autografe di famosi generali, uomini politici, poeti, scrittori ed è presente un piccolo museo postale con manifesti, stampe e manoscritti del '700. Il presidente Salvatore Maffei è molto disponibile e non manca mai di mostrare, tra le varie rarità, l'introvabile collezione del quotidiano napoletano *Il Lampo* (1848-49), il volume con le rarissime *Nouvelles de divers endroits* (1692) o la prima edizione italiana della *De Architectura* di Vitruvio (1521).

Abbellisce gli ampi locali, silenziosi e impregnati di storia, una preziosa pinacoteca con dipinti, tra gli altri, di Casciaro, Uva e Viti.

Dal 24 giugno 1999 l'archivio è stato dichiarato dal Ministero per i Beni culturali “di notevole interesse storico”.

ISTITUTO MAGISTRALE ELEONORA PIMENTEL-FONSECA

22

Ex Casa Professa

Via Benedetto Croce, 2

- Metro linea 1: Dante, Università • Metro linea 2: Montesanto
- Funicolare di Montesanto: Montesanto
- Apertura: dal lunedì al sabato 9.00-13.00
- Tel.: 081 2520054



**Una
biblioteca
“fuoriserie”**

Un'altra testimonianza del potere dei Gesuiti a Napoli, l'ex Casa Professa, è l'edificio che aveva funzione di convento. Oggi trasformato in istituto superiore, il bel palazzo adiacente alla celebre

chiesa del Gesù Nuovo conserva ancora la biblioteca originale. Ubicata al secondo piano, a cui si accede da una scala monumentale che conduce ad

una magnifica porta in legno scolpito con portale in marmo, raccoglie ben 50.000 volumi rari, principalmente periodici e saggi sull'Ordine. La maestosa sala colpiva tutti i visitatori dell'epoca, che consideravano questa biblioteca la più bella della città (che ne possedeva tantissime). Il soffitto fu affrescato da Antonio Sarnelli (1712-1800), che firmò anche le bellissime maioliche del pavimento. I libri sono disposti su due piani in scaffali di legno intagliato incassati nel muro (1730). Il primo piano è circondato da una balaustra in legno intarsiato, decorata con medaglioni e uccelli scolpiti.

L'insieme fu completato solo nel 1750; tra il 1685, quando l'edificio fu costruito, e il momento in cui iniziarono i lavori di sistemazione per l'utilizzo degli ambienti, fu anche adibito ad allevamento di polli.



IL PANTHÉON DEI BORBONE

25

Chiesa di Santa Chiara - Via Santa Chiara, 49/c

- Metro linea 1: Dante, Università • Metro linea 2: Montesanto
- Funicolare di Montesanto: Montesanto
- Apertura: 7.30 - 13.00, 16.30 - 20.00

“
Uno dei rari
monumenti
commemorativi dei
Borbone a Napoli

Pochi sanno che nel 1984 il corpo dell'ultimo re di Napoli mandato in esilio, Francesco II di Borbone, e quello della sua consorte Maria Sofia di Baviera, furono rimpatriati e sepolti nella chiesa di Santa Chiara, nella Cappella di San Tommaso,

già scelta dagli Angioini quale ultima dimora. È uno dei rari monumenti commemorativi dei Borbone a Napoli.

Da qualche tempo è in atto un processo di riabilitazione della dinastia dei Borbone, che regnò a Napoli dal 1734 al 1860: è ormai noto, ad esempio, che Ferdinando II (morto nel 1859) era talmente popolare per le sue idee liberali, che i primi unitari gli offrirono il trono d'Italia, ma egli, convinto della propria politica non espansionistica, rifiutò.

Nella chiesa di Santa Chiara vengono anche celebrate cerimonie commemorative in onore dei re di Napoli.



UN'OMBRA MINACCIOSA SULL'OBELISCO DELL'IMMACOLATA

26

Piazza del Gesù Nuovo

- Metro linea 1: Dante, Università • Metro linea 2: Montesanto
- Funicolare di Montesanto: Montesanto

“
L'inquietante
sguardo
di un volto
incappucciato

Al centro di Piazza del Gesù Nuovo svetta la guglia dell'Immacolata, alta trenta metri e considerata tra i maggiori esempi della scultura barocca napoletana. Su quest'opera aleggia un'inquietante leggenda. Girando intorno alla guglia e fissando attentamente di spalle la statua della Madonna collocata in cima, si ha l'impressione di essere minacciosamente osservati. E bisogna allontanarsi un bel po' per non sentire più questa spiacevole sensazione. Il

velo che avvolge il capo della Vergine appare infatti come un volto stilizzato con lo sguardo fisso verso il basso e, secondo la leggenda, raffigurerebbe la morte con tanto di gobba e scettro in mano. Probabilmente è una vendetta escogitata dai Sanseverino, proprietari del palazzo trasformato poi nella chiesa del Gesù Nuovo.

La nobile famiglia fu infatti condannata alla confisca di tutti i beni per aver partecipato alla congiura contro il re Ferrante d'Aragona.



IL RITO DELL'8 DICEMBRE

L'8 dicembre di ogni anno la città di Napoli, nella figura del sindaco, rende omaggio alla Vergine Maria con l'offerta di un fascio di rose: i vigili del fuoco, utilizzando una scala telescopica, vanno a deporlo tra le mani della statua in rame della Madonna. Il monumento appartiene alla città e non al clero, come indicato dallo stemma apposto sulla cancellata che circonda la base della guglia. Tale decisione scaturì da un accordo tra papa Pio VII e il re Ferdinando I di Borbone nel 1818.

REAL MUSEO DI MINERALOGIA

35

Via Mezzocannone, 8

- Metro linea 1: Università • Autobus: R2 (dalla Stazione Centrale)
- Apertura: da lunedì a venerdì 9.00-13.30, lunedì e giovedì anche 14.30-16.50
- Visite guidate: su richiesta
- Tel.: 081 2537587, 081 2535245



Minerali rari in una sala spettacolare

Il Real Museo di Mineralogia, istituito nel 1801 da Ferdinando di Borbone, è un luogo di notevole interesse, col suo meraviglioso salone, che era sede della Biblioteca del Collegio Massimo dei Gesuiti. Nel 1848,

quando Ferdinando II concesse la Costituzione, ebbero luogo in questa sala le prime riunioni della Camera dei Deputati.

Tra i 25.000 reperti esposti, spiccano alcuni esemplari di minerali rari provenienti da miniere europee ormai estinte; nella collezione Grandi Cristalli,

degni di nota i due quarzi ialini del Madagascar, di 482 Kg, donati a Carlo di Borbone nel 1740.

Da non perdere: alcune grandi “bombe” di lava proiettate in aria dal Vesuvio durante eruzioni del passato; un frammento di meteorite di sette chili e mezzo, rinvenuto nel 1784 a Toluca (Messico); i cammei, tipici dell’artigianato napoletano, intagliati su pietra lavica vesuviana, come quelli del 1805 con i profili di Ferdinando IV e Maria Carolina (sorella di Maria Antonietta); una testa di satiro in marmo bianco di Carrara con quarzo, scolpita da Antonio Canova.

NEI DINTORNI:

MUSEO DI FISICA

Via Mezzocannone, 8

36

- Metro linea 1: Università • Autobus: R2 (dalla Stazione Centrale)
- Apertura: lunedì e giovedì 9.00-13.00 e 14.00-17.00; martedì, mercoledì e venerdì 9.00-13.00 • Tel.: 081 2536256

Nel museo di Fisica sono esposti circa 700 strumenti di varie epoche (XVII-XIX secolo): microscopi, strumenti elettromagnetici, misuratori di corrente, apparecchi acustici, termologici e meccanici, cimeli seicenteschi e settecenteschi appartenenti alla Collezione reale, tra i quali le due lenti obiettive per cannocchiale, di cui una elaborata dal fisico e matematico Evangelista Torricelli, inventore del barometro (1608-1647).



IL LOTTO, "SCIENZA" DELLA DIVINAZIONE

A Napoli il gioco del lotto è quasi una pratica esoterica in cui si fondono fede cristiana e paganesimo. La scelta dei numeri dipende dalle leggi della cabala, o anche dalla numerologia derivata dalle teorie pitagoriche.

I numeri da giocare devono sempre essere ricavati da un sogno, da un evento singolare o insolito. Per questo si consulta la *Smorfia* (il libro dei sogni) in cui sono indicati i numeri da uno a novanta e i loro corrispondenti in parole e in immagini, in modo che anche gli analfabeti possano utilizzarla. Questa interpretazione numerologica talvolta si rivela molto difficile, tanto più che per ogni fatto accaduto si possono giocare fino a cinque numeri. I napoletani, soprattutto quelli dei ceti popolari, chiedono talvolta aiuto agli "assistiti": si crede che costoro siano in grado di comunicare con i morti, che a loro volta possano intercedere presso l'Onnipotente per cambiare il destino dei propri cari rendendoli ricchi. In assenza di sogni o di eventi straordinari, l'"assistito", un vero e proprio indovino, sempre guidato dalle anime dei defunti, pronuncia delle parole o compie delle azioni, inevitabilmente ambigue, che il cliente interpreta e associa ai numeri consultando la *Smorfia*. Il carattere assurdo di queste profezie ha dato vita ad un modo di dire che i napoletani usano di frequente: per indicare una persona che vaneggia, si dice che "dà i numeri". Generalmente l'"assistito", che non può giocare per sé, è pagato solo in caso di vincita con una percentuale della somma riscossa.

Una volta in possesso dei "numeri buoni", per aumentare le possibilità si invoca l'aiuto della Madonna, di un santo protettore, delle anime del Purgatorio (vedi pag. 288) o di uno spiritello bizzarro detto il "munaciello", mentre Dio non viene mai invocato direttamente. Le preghiere possono essere spontanee o rispondere ad un archetipo, come questo: «Oggi è luna e dimane è marte/ 'a ciorta mia mo' se parte/ vene pe' mare/ e vene pe' terra/ vieneme 'nzuonne ciorta mia bella/ vieneme 'nzuonne e nun m'appaura/ tre belli nummere famme sunna'» [Oggi c'è la Luna/ domani ci sarà Marte/ la mia fortuna ora parte/ viene per mare/ e viene per terra/ vienimi in sogno mia bella fortuna/ vienimi in sogno e non spaventarmi/ fammi sognare tre bei numeri.]

Gli aneddoti legati alla passione sfrenata dei napoletani per il lotto sono moltissimi. Di seguito ne elenchiamo alcuni.

Charles Dickens racconta che nel 1845 era stato testimone di una caduta da cavallo. Il cavaliere era in un mare di sangue e un passante, prima di soccorrere lo sventurato, gli domandò la sua età: aveva bisogno del terzo numero da giocare, gli altri due erano il 56 (la caduta) e il 18 (il sangue).

Il 29 aprile 1994, quando Giovanni Paolo II si ruppe il femore scivolando nel bagno, le ricevitorie del lotto vennero prese d'assalto: tutti giocarono il 56 (la caduta), il 32 (il papa), il 90 (il femore rotto) e il 29 (la data dell'incidente). Il giornalista del *Corriere della Sera* che aveva riportato la notizia commentò che, se i numeri fossero usciti, lo Stato sarebbe andato in fallimento.

La celebre scrittrice napoletana Matilde Serao disse: «Il popolo napoletano, che è sobrio, non si corrompe per l'acquavite, non muore di delirium tremens, esso si corrompe e muore per il lotto».

Quando nel 1734 una legge vietò questo gioco d'azzardo durante le festività natalizie, i napoletani inventarono la tombola, una sorta di lotto familiare. Questa tradizione, ancora oggi molto forte a Natale, appassiona tutte le classi sociali. Durante il gioco i novanta numeri, riportati su dei piccoli cilindri di legno, vengono estratti da un paniere conico che ha un buco alla sommità. I giocatori comprano una o più cartelle su ognuna delle quali sono stampati quindici numeri, i soldi incassati costituiscono il piatto, che viene diviso in cinque premi. Se il numero estratto è sulla propria cartella viene coperto dal giocatore con un fagiolo. Vince il primo che copre due, tre, quattro, cinque numeri sulla stessa linea. Il premio più ricco va a chi riempie un'intera cartella. La tradizione vuole che a ciascuna estrazione si pronunci il numero seguito dal proprio significato. Nei quartieri popolari, dove il filo della cultura antica non si è ancora spezzato, a "tirare" i numeri sono sempre un travestito o una donna anziana.

